

"Marx, la teoria dell'ideologia e l'etica"

A) Le prime due lezioni del corso hanno illustrato 2 grandi figure, 2 grandi sistemi di modelli etici nella nostra cultura, l'etica della Natura (Aristotele-Tommaso) e quella della Ragione (razionalisti-Kant).

I tre autori che esamineremo in queste successive lezioni sono abbastanza diversi: in Marx, Nietzsche, Freud non si può dire vi sia un sistema etico, ma piuttosto la critica dell'etica.

Rappresentano infatti la crisi dell'etica e dell'idea, comune ai tre sistemi precedenti, che vi sia un ordine prestabilito nel mondo. Non parleremo perciò di etica marxista, perché non esiste nulla del genere. Se nella storia del marxismo ci sono stati tentativi di fondare un'etica marxista, erano tentativi malposti e scorretti. Parlando di Marx non si parlerà quindi direttamente del problema dell'etica, quanto di alcuni problemi che stanno "a monte" della possibilità di definizione di un discorso etico.

Con Marx Nietzsche, Freud in particolare va in crisi la soluzione di Kant, che poneva nel soggetto, nella ragione umana, il fondamento, il punto di partenza, per un discorso etico. In questi tre autori troviamo molte delle idee circolanti nella nostra cultura: del resto il loro pensiero rifletteva prese di posizione comuni ad altri autori. Comune alle tre posizioni è la scoperta che dietro le espressioni empiriche rilevabili dei soggetti umani, dietro i loro giudizi di valore, non sta il Soggetto Trascendentale o la Ragione o la voce della coscienza di Kant, ma qualcosa d'altro da cui il soggetto (con la "s" minuscola) è determinato: per Marx è l'ideologia, per Nietzsche è la volontà di potenza, per Freud è la "libido" o la pulsione istintuale.

Il razionalismo nelle diverse forme è messo radicalmente in crisi. Su questa pista anche nel nostro secolo la teoria dell'ideologia ha avuto ulteriori sviluppi. Va ricordato Mannheim; l'antropologia culturale, che definisce la cultura come l'ambiente nel quale l'individuo si muove che è più facilmente compreso da chi è esterno che da chi vi appartiene; la riflessione sul linguaggio che mostra come un certo tipo di organizzazione data del linguaggio ci costringe a pensare in un dato modo (il linguaggio ci parla); l'analisi di Foucault sulla microsociologia del potere che mostra il ruolo del potere: non solo costruzione dall'esterno, ma presenza ineliminabile nella nostra esistenza quotidiana che ne resta intessuta.

B) Marx è autore dell'800: alcuni miti ottocenteschi come quello di Storia o di Scienza sono essenziali per definire i compiti che Marx si dà. Da qui i suoi limiti.

Paradossalmente però gli aspetti più fecondi dell'opera di Marx sono stati scoperti da pochi decenni, anche perchè non si conoscevano alcune opere importanti, come "I Manoscritti", "I Lineamenti fondamentali dell'Economia Politica" ("Grundrisse"), l'"Ideologia Tedesca".

Consiglio come letture le pagine 12-39 dell'"Ideologia Tedesca" (Editori Riuniti) e la Prefazione a "Per la critica dell'economia politica".

La nozione centrale è quella di ideologia. "Ideologia" significa qualcosa che nel discorso, nei contenuti di coscienza, nelle costruzioni concettuali umane è mediato, deformato, reso obliquo rispetto alla realtà. L'"ideologia" però non è semplicemente errore, falsità, superstizione, ciò che è prescientifico.

La differenza non è solo, come era abituata a pensare la cultura europea, tra vero e falso; c'è un "tertium", la coscienza deformata della realtà.

Marx utilizza questa nozione di ideologia per forgiare la nozione peculiare di "critica". La "critica" per Marx è qualcosa di diverso dalla semplice confutazione di un'opinione errata, ma è il disvelamento di ciò che sta dietro e che viene occultato. Queste nozioni vengono affinate e messe a frutto nella "critica dell'economia politica" a cui è dedicato gran parte del suo lavoro intellettuale. Marx ha scelto la economia perchè voleva "smontare" dall'interno quelle che parevano le cognizioni più approfondite scientificamente di interpretazione e spiegazione della società. C'era anche in Marx una convinzione, oggi difficilmente sostenibile, che l'economia sia l'"anatomia" della società, smontata la quale si ha la chiave per reinterpretare tutto il resto.

C) Che cos'è la teoria marxiana dell'ideologia:

1 - L'ideologia è espressione dell'"alienazione" (o "estraniazione"). Vi insiste soprattutto nei primi scritti, dove sono presenti elementi feuerbachiani. L'ideologia in questa fase è identificata soprattutto, anche se non esclusivamente, nella religione.

A causa delle divisioni del lavoro l'uomo si trova in un rapporto di "estraniazione" con i suoi prodotti; il prodotto del suo lavoro si pone come esterno a lui, come merce, con un prezzo non più stabilito dal produttore, ma da una forza impersonale come il mercato. Addirittura in certi casi (ma questo Marx lo dirà più avanti) il prodotto del lavoro umano, la macchina, è in grado di rendere inutile l'uomo, di soggiogarlo.

Dall'esperienza quotidiana del lavoro umano deriva per Marx il modo con cui l'uomo si pone nei confronti di tutta la realtà, anche di quella "spirituale". In modo non dissimile da quello che avviene nella produzione materiale, l'uomo pone come esterno a sé o come preesistente ciò che la sua mente ha prodotto (la cultura, la Divinità, lo Stato).

Qui Marx, ancora feuerbachiano, vede il superamento di questa situazione di alienazione nella "riappropriazione" di ciò che gli uomini hanno alienato da sé: di qui la riconciliazione degli esse

eri umani con sé stessi, con l'umanità "comunità di uguali", con la natura, che diverrebbe "il corpo inorganico dell'umanità". Gli uomini non più alienati nell'attività di ogni giorno risponderebbero solo ai propri reali bisogni.

Questa ipostatizzazione avviene come conseguenza della condizione materiale di alienazione in cui l'uomo si trova. Non è tanto - anche se in parte succede - l'ideologia che serve a mantenere l'uomo nell'oppressione, quanto è l'oppresso (e d'altro lato l'oppressore) che percepisce il mondo in modo distorto.

In questo contesto l'ideologia religiosa si presenta non soltanto come falsa coscienza, quanto come sintomo di esigenza di altro dall'esistente, come "sogno di una cosa"; l'ideologia religiosa è espressione della miseria presente, ma anche grido di protesta contro la miseria presente. Questo "grido" non trova però le strade e le forme per potersi concretizzare.

Questo modo complesso in cui Marx interpreta la religione è molto più problematico di quello semplicistico del materialismo del 1700.

2 - L'ideologia è un capovolgimento. Marx usa quest'espressione: le rappresentazioni, degli esseri umani e dei loro rapporti sono capovolte "come in una camera oscura". Questo capovolgimento non è un dato arbitrario e gratuito, ma fa parte del processo storico della vita degli esseri umani. E' stato quindi un passo necessario nell'evoluzione dell'umanità, un prodotto legato a certi rapporti di lavoro e a certi rapporti sociali.

L'ideologia non è quindi solo prodotto dell'inganno: non si elimina con la propaganda. Non occorre un'opera di illuminazione o di ammaestramento, perchè gli uomini non sono soggiogati da frasi sbagliate, ma occorre rivoluzionare il mondo esistente, mettere mano allo stato di cose incontrate e trasformarle.

Da queste preoccupazioni di Marx emerge la sua nozione di critica. Se l'ideologia è il prodotto di un divenire storico, è la risposta ad una situazione alienata (che in parte esprime l'esigenza di un superamento e di una riconciliazione), il compito assegnato alla critica è di essere una "critica pratica". Nel corso del processo di trasformazione avviene un processo di interazione fra prassi e coscienza che porterà a un superamento dell'ideologia.

3 - L'ideologia è prodotto di quell'aspetto della divisione sociale del lavoro che è la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Il fenomeno della divisione sociale del lavoro era stato analizzato a lungo nel 1700, ma Marx mette in luce come, a partire dalla divisione fra lavoro manuale e intellettuale, si verifica una scissione simile a quella fra il lavoratore e il suo prodotto: l'attività intellettuale separata, divenuta appannaggio di un gruppo che non opera più materialmente per la trasformazione del mondo, tende ad allontanarsi dalla realtà.

"La coscienza può realmente figurarsi di essere qualcosa di diverso dalla prassi esistente". "Da questo momento la coscienza è in grado di emanciparsi dal mondo e di passare a formare la pura teoria, teologia, filosofia, morale ecc. Ma anche quando queste..... entrano in contraddizione con i rapporti esistenti, ciò può accadere soltanto per il fatto che i rapporti sociali esistenti sono entrati in contraddizione con le forze produttive esistenti". ("Ideologia Tedesca", 22).

Si genera l'illusione che esista un mondo di idee, di teorie ecc. che esistono di per sé. Secondo Marx in queste discussioni si parla in realtà di cose diverse da quelle che effettivamente si dicono. Le rivoluzioni intellettuali sono solo un venire alla coscienza della necessità storica del mutamento dei rapporti sociali. Così si spiegano il Cristianesimo, la Rivoluzione francese, i movimenti religiosi di riforma ecc.

4 - L'ideologia è prodotto della divisione della società. La divisione del lavoro non è indolore: essa porta alla frammentazione della società, alla separazione fra individuo e collettività.

"Con la divisione del lavoro è data la contraddizione fra l'interesse del singolo individuo e l'interesse collettivo.... questo non esiste come universale, ma innanzitutto nella realtà come dipendenza reciproca degli individui". L'interesse collettivo non esiste nella realtà, ma solo come forma mistificata.

"Da questo antagonismo fra interesse particolare e interesse collettivo, l'interesse collettivo prende una configurazione autonoma come Stato... come comunità illusoria".

Lo Stato non è altro che una macchina per governare la società civile che, lasciata a sé, è divisa e frantumata in modo tale che sarebbe ingovernabile, travolta da perenni conflitti. Lo Stato è una realtà esterna alla società per governare una situazione di divisione. Ma è una cattiva totalizzazione, un cattivo modo per superare la frammentazione.

Lo Stato è costretto a formare apparati ideologici perché la vita sociale è regolata da forme giuridiche e politiche che rappresentano idee. Lo Stato trasmette in questo modo contenuti ideologici.

Conseguenza dei punti 3 e 4: le idee della classe dominante diventano le idee dominanti. Perché la classe dominante dispone dei mezzi di produzione intellettuale, controlla i mezzi di produzione economica come controlla la formazione degli intellettuali, controlla gli apparati ideologici dello Stato e così riesce a fare apparire le proprie idee come idee generali di tutta la società.

5 - Qual'è la natura dello "scollamento" che avviene tra un certo sviluppo delle forze produttive e la "sovrastruttura" (le forme giuridiche, politiche, artistiche, religiose, filosofiche, ossia le forme ideologiche)? Quando succede che le forme della sovrastruttura non sono più adeguate ad un certo livello dello sviluppo delle

forze produttive, gli esseri umani prendono coscienza, prima o poi, nella prassi, dell'esigenza di rompere le gabbie che li imprigionano. In genere però giungono a parlare di questo problema in modo indiretto, con una "Umweg", una "allungatoia": invece di affrontare la realtà direttamente, gli uomini, per influsso delle ideologie, li guardano di sbieca, giungono al reale con un lungo giro.

Il conflitto delle idee (per es. il conflitto religioso) è un qualcosa che ha a che fare con la vita degli esseri umani, ma è comunque un modo "curvato", "deformato". La strada maestra per Marx è invece quella della prassi. Il pensiero rischia di essere astratto dalla realtà e ideologico. Per Marx occorre un conoscere basato sull'agire e un agire illuminato dal conoscere (guarda spesso come a un modello allo scienziato della natura).

D) Da tutto quanto detto emerge come centrale nel programma di Marx fosse la critica: prima quella della religione, poi della politica, infine dell'economia.

La critica è disvelamento di ciò che sta dietro alle forme di coscienza. Questa disvelamento significa porre alla luce ciò che stava dietro alle rappresentazioni distorte della realtà e che le rendeva necessarie. E' un "passare attraverso" che è conoscere e fare.

La "morale" è una delle entità concettuali che spesso si pretendono autonome, come la religione, il diritto, la politica, l'arte ecc. Hegel ne aveva teorizzato l'autonomia: per Hegel la morale non è semplicemente una creazione degli individui, ma è uno dei momenti autonomi dello spirito umano che permettono agli individui di pensare, e di agire, di interpretarsi.

Per Marx la "morale" è una delle forme della coscienza che si presentano come separate, ma che in realtà sono emanazione diretta del comportamento materiale. E' una delle forme di coscienza inadeguate e "ideologiche" proprio per la pretesa di autonomia e assolutezza.

Quello che Marx dice può essere visto in un certo senso come un'estensione della critica hegeliana alla morale Kantiana, considerata viziata in quanto astratta e metastorica (poneva il "dover essere" separato dall'"essere"). Ma Hegel riteneva possibile un superamento dell'astrattezza di Kant costruendo delle "comunità organiche" (la famiglia, lo stato) in cui non si ponesse più la separazione fra "dover essere" e "essere" perchè veniva superata la scissione fra coscienza, sentimento del singolo e comunità. Nella famiglia e nello stato per Hegel stava il fondamento dell'eticità, qualcosa di più profondo e di vero contro la astratta morale Kantiana. In Hegel questo portava a conclusioni fortemente conservatrici con la sacralizzazione dello stato come fonte di ogni normatività (rischio del totalitarismo). Per Hegel ciò che è norma dello Stato in un de-

terminato periodo storico è ciò che è veramente etico: non esiste un punto di vista "prima" o "oltre" sulla base del quale poterlo sottoporre a critica. L'evoluzione storica è infatti l'unico giudice; ciò che si è prodotto storicamente è l'unico criterio razionale.

In Marx ci sono elementi comuni a questa visione, ma usati all'interno di una diversa prospettiva. Anche in Marx c'è la nozione di comunità e l'esigenza di superare la situazione in cui i sentimenti e i bisogni individuali si presentano tra loro opposti e in cui l'interesse collettivo e il sentire generale sembrano qualcosa di esterno, di repressivo che mi limita. Questa "comunità riconciliata" era in Kant l'utopico "regno dei fini" e in Hegel veniva pesantemente ricondotto nella Storia e identificato nello Stato. Ma in Marx (vedi quanto abbiamo detto prima sull'alienazione) questa nozione di comunità è il punto-limite, il modello ideale in base al quale si diagnostica la separazione fra individuo e collettività.

Il "vizio" della morale per Marx sta proprio nell'esistenza di una contrapposizione fra essere e dover essere. Questa è invece la "morale" teorizzata da Kant. La situazione non alienata sarebbe, secondo Marx, quella in cui la volontà del soggetto umano concreto e la volontà generale si identificano, senza che ci sia bisogno della morale, questa entità intermedia che si pretende autonoma e che si colloca come mediazione tra volontà individuale e volontà generale, sovrapponendosi alla prassi concreta del singolo. C'è in Marx un'idea di organicità. (Dopo l'"Ideologia Tedesca" questa idea è lasciata sullo sfondo. Ma questi temi sono ancora presenti nei "Grundrisse"). Marx distingue dalla morale la religione (perché quest'ultima ha a monte un fondamento teologico), ma ciò che sta al centro della critica marxiana alla religione riguarda soprattutto la morale. È centrale in Marx la critica del precetto dell'amore cristiano, come forma di falsa coscienza, di cattiva totalizzazione, di sbagliata universalizzazione. Sono tentativi velleitari di superare una separazione reale fra individuo e comunità.

"Quando l'esperienza provò che dopo 18 secoli questo amore non si mostrava efficace, che non era in grado di trasformare il mondo, di fondare il suo regno, si dovette concludere che questo amore, che non poteva vincere l'odio, non dava la forza reale, l'energia necessaria a delle riforme sociali. Questo amore si esprime in frasi sentimentali che non possono sopprimere dei rapporti reali di fatto; esso addormenta l'uomo nutrendolo d'una tiepida minestrina sentimentale". ("Manifesto contro Kriege" 1846).

Analogamente Marx sottopone a critica gli ideali dell'umanitarismo borghese, quelli universalistici democratici e liberali (v. i commenti di Marx ai programmi della I° Internazionale e la sua polemica con Mazzini). Marx critica la nozione di "valori" posti come tali: parlare di giustizia, libertà, umanità, per Marx è falsa coscienza perché significa porre come fondato non si sa dove e autonomo in sé ciò che al più si può ammettere esistente se frutto della prassi dei singoli individui e del loro riconoscimento reciproco. Questi ideali inoltre, sotto un'apparente unità astratta mascherano le differenze reali.

E) In positivo il tentativo marxiano era quello di eliminare il problema dei valori, il problema del dover essere, il problema quindi della morale.

La scoperta centrale di Marx è che:

- 1) i "discorsi" parlano del reale in un modo "curvato" e "deformato";
- 2) proprio i discorsi astratti sui valori o perchè generalizzati o perchè stabiliscono un dover essere (giustizia, libertà, ecc.) contrapposto ai fatti, in questa loro astrattezza celano una cattiva forma di concretezza.

Sulla base di questa scoperta Marx giunge a un risultato che ha avuto un'enorme importanza nella nostra cultura, alla capacità di "sospettare" dei discorsi sui valori storicamente dati e di costruire analisi in forme storicamente determinate che ne mettono in rilievo l'ideologicità. (Marx stesso su questa base critica i "valori" borghesi, gli ideali astratti del Cristianesimo ecc.).

C'è tutta una storia successiva della teoria dell'ideologia che si sviluppa per tutto il '900 e che dimostra la validità della scoperta di Marx.

Resta il problema di interpretare da parte nostra questa scoperta.

In Marx, ad una prima impressione superficiale, sembra che ci sia la tendenza ad evitare il problema etico: c'è un atteggiamento fondamentalmente sprezzante nei confronti del moralismo a cui tende a contrapporre il fatto o l'evoluzione storica o la scientificità.

E' però facile indicare la forte carica di moralità che sta invece dietro all'impegno (nella vita e negli scritti) di Marx.

Ma interessa poco cercare di cogliere Marx in contraddizione. E' più importante affrontare il problema vero: la "critica" dell'ideologia permette davvero di fare a meno del discorso dell'etica e del dover essere?

Si può dire che in Marx c'è una oscillazione fra due diversi esiti, che ci sono nel Marx stesso della critica dell'economia politica (il Marx più fecondo). Si è parlato di due Marx.

C'è stata una serie di tentativi di contrapporre un Marx antiumanista (che sarebbe staliniano) a un Marx umanista (e qui ciascuno mette dentro ciò che vuole: storicista - esistenzialismo - un'etica marxista da aggiungere alla scienza marxista). Una distinzione più produttiva è quella che vede distinti:

- a) i risultati teorici;
- b) le diverse interpretazioni che Marx sembra accettare di questi risultati.

Nella "Critica dell'economia politica" del "Capitale" sembrano emergere:

- a) una nozione di scienza come sapere positivo ed empirico che è contrapposto alla speculazione, all'ideologia, alla morale, alla religione. (Su questa base la II Internazionale, che era assieme determinismo scientifico e marxismo etico);
- b) una nozione di storia di tipo hegeliano (o vichiano), per la quale andiamo necessariamente avanti per fasi successive e successive realizzazioni (da qui certo storicismo marxista).

Tanto nel caso a) come in quello b) sembra perdersi lo spessore della nozione di critica, di ribaltamento; e la nozione di ideologia come deformazione (non falsità).

Soprattutto nei "Grundrisse" si trova un altro Marx, quello "critico" e "negativo" che pone al centro del suo discorso la nozione di bisogno. Non più la storia o la scienza sono le nozioni fondamentali, ma la critica, il punto di vista operaio, la "soggettività". L'economia borghese non è falsa perchè viene meno alla scientificità, ma è sbagliata per il punto di vista che esprime.

Questi spunti sono stati messi a fuoco da Agnes Heller, nel libro "La teoria dei bisogni in Marx" (cfr. anche Bloch o Raniero Panzieri).

Certamente questo Marx "altro" ci interessa di più per gli spazi che lascia al problema etico. Che però rimane tutto aperto, se non vogliamo scivolare nelle pericolose scorciatoie del "bisognismo" del '77 (contro le quali non insisto perchè rapidamente bruciate).

Smascherate e "criticate" le pretese ideologiche è forse possibile tentare "modestamente" un nuovo discorso sui valori? Quale contenuto può esserci ancora nel discorso dell'etica sapendo che non ci sono più campi separati nè legittimati dall'alto (dalla religione)?

Marx ci ha dato gli strumenti per compiere l'opera di demistificazione. In un certo senso però è stato prigioniero del suo secolo: è stato l'ultimo tentativo di realizzare una forma "corsara" di razionalismo: non più il tentativo di dare un ordine al mondo, di trovare un fondamento universale alle norme, ma il tentativo di leggere razionalmente il divenire storico, di comprendere le cause dei fatti e di stabilirsi così i fini che la nostra azione deve perseguire.